



4. La ferita della gelosia

Dal Libro della Genesi (37, 12-22)

¹²I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. ¹³Israele disse a Giuseppe: "Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro". Gli rispose: "Eccomi!". ¹⁴Gli disse: "Va' a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie". Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. ¹⁵Mentre egli si aggirava per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: "Che cosa cerchi?". ¹⁶Rispose: "Sono in cerca dei miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare". ¹⁷Quell'uomo disse: "Hanno tolto le tende di qui; li ho sentiti dire: 'Andiamo a Dotan!'". Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan.

¹⁸Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. ¹⁹Si dissero l'un l'altro: "Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! ²⁰Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: 'Una bestia feroce l'ha divorato!'. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!". ²¹Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: "Non togliamogli la vita". ²²Poi disse loro: "Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano": egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre.

Il dramma delle relazioni ecclesiali e la gelosia come frattura fraterna.

La seconda scena del ciclo di Giuseppe si apre con un gesto ordinario: i fratelli pascolano il gregge lontano da casa. Ma dietro la quotidianità si annida il dramma. Il narratore, con sapiente lentezza, costruisce la tensione tra Giuseppe e i suoi fratelli. Giacobbe invia il figlio prediletto a cercarli, come un pastore che cerca le pecore, ma quella missione di comunione si trasforma in occasione di tradimento. Il verbo ebraico šālāḥ, **"mandare"**, ritorna qui come un filo conduttore: il padre manda il figlio, ma la fraternità lo respinge. È un'eco lontano del dramma di Israele e un'ombra profetica del Figlio inviato dal Padre "a cercare ciò che era perduto" (Lc 19,10).

Il racconto alterna il linguaggio dell'obbedienza e quello della cospirazione. Giuseppe risponde "eccomi" (v.13), formula tipica delle vocazioni bibliche (cf. Gen 22,1; Es 3,4; Is 6,8). Ma l'obbedienza del figlio fedele incontra la durezza del cuore fraterno: "Ecco, viene il sognatore!" (v.19). L'ironia velenosa dei fratelli rivela la ferita profonda della **gelosia**: non sopportano che uno di loro sia guardato con favore. Come Caino contro Abele, la rivalità si insinua nella fraternità e la trasforma in campo di morte. Il verbo nākar, **"riconoscere"**, che ricorrerà più avanti nella storia (cf. Gen 37,32; 42,7), indica il capovolgimento relazionale: chi dovrebbe riconoscere il fratello, lo rinnega.

Teologicamente, questa scena rivela il peccato come deformazione della fraternità. L'elezione, che è sempre grazia, viene percepita come minaccia. Israele stesso, nella sua storia, conoscerà questa tensione: l'elezione di uno non è esclusione degli altri, ma promessa per tutti. Giuseppe, il "sognatore", porta in sé un sogno che non è suo ma di Dio: un sogno di riconciliazione. Eppure questo sogno passa attraverso l'invidia, la fossa, la schiavitù. Così la salvezza prende la via del rifiuto.

Nel Nuovo Testamento, la parabola trova compimento nel Cristo, "inviato" dal Padre e rifiutato dai suoi (Gv 1,11). I sacerdoti e i farisei riconoscono sé stessi nei vignaioli omicidi (Mt 21,38: "costui è l'erede, uccidiamolo"). Lì dove la fraternità diventa competizione per il potere, nasce il clericalismo, quella malattia spirituale che trasforma il servizio in dominio e l'elezione in privilegio. La gelosia tra fratelli è il volto quotidiano di questa frattura: quando la grazia dell'altro diventa misura della propria insicurezza, quando la missione si riduce a spazio di affermazione personale, quando il carisma di uno suscita il sospetto degli altri, la comunione si incrina e la Chiesa si svuota della sua forma evangelica.

Nella comunità cristiana, le stesse dinamiche possono riemergere sotto forme sottili: il confronto sterile, la critica nascosta, il bisogno di visibilità. Come i fratelli di Giuseppe, possiamo “vedere da lontano” (v.18) senza più “riconoscere” il fratello che ci è accanto. Eppure, il Signore continua a inviarci l’uno verso l’altro, perché nel volto del fratello impariamo a discernere il sogno di Dio sulla nostra Chiesa.

Riconoscere la ferita della gelosia è il primo passo per guarirla. Non si tratta di negare le differenze, ma di convertirle in dono reciproco. L’amore fraterno non cancella la diversità dei carismi, ma li armonizza in un’unica lode. “Se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui” (1Cor 12,26). Il sogno di Dio non è che uno prevalga, ma che tutti partecipino alla stessa missione del Figlio amato.

Termini chiave

Il racconto si sviluppa attraverso una sequenza di verbi che costruiscono la tensione drammatica e fanno emergere il cuore del conflitto fraterno.

I verbi *šālah* (“mandare”), *rā’āh* (“vedere”), *qārah* (“avvicinarsi”), *dibbēr* (“parlare”) e *hārag* (“uccidere”) segnano la progressione narrativa. Giacobbe *manda* Giuseppe (*šālah*, vv.13-14), come Dio invia il suo eletto. I fratelli *vedono da lontano* (*rā’āh*, v.18) e *congiurano* contro di lui. La vista, invece di generare riconoscimento, genera sospetto e violenza. Il verbo “uccidere” (*hārag*, v.18) introduce la tentazione originaria del fratricidio, che verrà poi contrastata dalla voce più mite di Ruben (“non lo colpiamo a morte”, v.21).

Il racconto gioca anche sulla parola “ecco!” (*hinneh*, vv.19.20): è la formula del riconoscimento ironico e deformato. Giuseppe viene identificato non come fratello, ma come “il sognatore”.

Domande per la conversazione nello Spirito

1. In quali situazioni emergono maggiormente nel cuore pensieri generate dall’invidia e dalla gelosia?
2. Come reagisco quando non sono riconosciuto per quello che sono, supero la paura e vado verso gli altri o mi chiudo nel mio mondo dei sogni?
3. Quando la comunione si è tradotta in custodia e difesa del fratello?